

**DIARIO
DEL GENERALE GIUSEPPE CASTELLANO**

luglio - settembre 1943

Office of Strategic Services

secret

**Archivi Nazionali degli Stati Uniti d'America
(College Park, Maryland)**

**Collocazione: RG 226 (casellario Oss),
numero 33854, serie 92, busta 621, fascicolo 5**

Parte prima: inizio degli eventi

25 luglio 1943

In seguito al primo colloquio avuto con Ciano, gli eventi portano alla nomina di Ambrosio a capo di stato maggiore e a quella di Sorice a sottosegretario del ministero della guerra. Tali nomine, soprattutto la prima, avranno una importanza fondamentale per gli eventi futuri.

Le discussioni mi permettono di conoscere Ciano, guadagnarli la sua simpatia e iniziare a sostenere la candidatura di Ambrosio. Carboni mi aiuta in maniera eccezionale. Fin dal primo incontro, Ciano cambia lentamente la sua opinione su Ambrosio e, alla fine, si decide a parlarne con Mussolini.

Il Duce non ha una gran opinione di Ambrosio. Tuttavia, l'odio di Ciano per Cavallero, la persistente malafede di quest'ultimo e la perdita della Libia obbligano Mussolini a rimuoverlo.

Ciano, che ha una sua lista di candidati, prende in considerazione per qualche tempo il nome di Ambrosio. Quest'ultimo, su mia insistenza, va a trovarlo ogni tanto e, con la sua solita franchezza, parla del Duce.

Anche Ciano odia il suocero. Forse aspira già a succedergli e ascolta volentieri le parole di Ambrosio. Conoscendo la rettitudine e la modestia di Ambrosio, Ciano pensa di potersi fidare del generale. Per questo motivo egli sostiene la nomina di Ambrosio a capo di Stato Maggiore. In sintonia con me, dietro le quinte, Sorice si lavora la cerchia di Claretta Petacci. Tuttavia, ritengo che non riscuota molto successo, giacché altri elementi hanno più possibilità di persuaderla.

In Italia, tutti sono contrari a Cavallero, soprattutto le alte sfere vicine a Mussolini: Buffarini e Ciano. Buffarini è collegato alla Petacci ed ha un suo candidato alla successione di Cavallero.

Mussolini finisce per scegliere Ambrosio. La scelta viene fortemente influenzata da Ciano, come capisco dalle numerose discussioni avute con lui. Ormai è chiaro che pensa sempre più al nome di Ambrosio dal momento che ha giurato di silurare Cavallero. Io mi sono già guadagnato la fiducia di Ciano. Le mie insistenze, assieme al lavoro di D'Ayeta e Carboni, hanno portato Ciano a fare le sue scelte, certo com'è che Ambrosio sarà un docile strumento per i suoi futuri piani politici. [...]

Assunto l'incarico, il principale obiettivo di Ambrosio è quello di liberare l'Italia da Mussolini. Egli agisce con lealtà e da vero soldato.

Nella sua ingenuità, ritiene che la soluzione più logica sia quella di convincere Mussolini che la guerra non può più essere vinta, che l'Italia deve rompere i rapporti con l'alleato tedesco e che tale decisione spetta al duce. Tuttavia, commette un errore di valutazione. Non capisce che il dittatore non avrà mai il coraggio di abbandonare il suo collega Hitler e l'onestà di abbandonare il potere.

Di conseguenza, inizio a scrivere una serie di rapporti a Mussolini che conducono sempre alla medesima questione: le nostre deficienze in tutti i campi e la nostra impossibilità morale e materiale a continuare la guerra.

I rapporti vengono inviati anche al re. Ambrosio gli illustra sempre la serietà della situazione interna e militare. Vittorio Emanuele ascolta in silenzio.

La perdita della Tunisia aggrava la situazione e provoca ulteriore confusione, ma nulla di concreto ne emerge.

I miei colloqui con Ciano continuano, ma con me non è così esplicito come con D'Ayeta. Siamo soliti discutere su vari argomenti ma non concludiamo nulla.

Nel frattempo, Ambrosio subisce pressioni da ogni parte. I più si preoccupano solo di salvare la pelle. Altri cercano di capire le intenzioni di Ambrosio. Questi non nasconde le sue idee, parla apertamente del suo odio per Mussolini e del suo desiderio di vederlo depresso. Non capisco come riesca ad evitare una denuncia.

La caduta di Pantelleria non fa che aumentare il malumore e convince Ambrosio, e forse il re stesso, che è necessario arrivare ad una decisione.

I miei rapporti continuano a circolare e insistono sempre sullo stesso punto.

Accarezzo l'idea di liquidare Mussolini, un progetto concreto già abbozzato a febbraio e rivisto in seguito. La condizione fondamentale è quella di ordire un colpo di stato interno, preparandoci al contempo a respingere un'eventuale reazione dei tedeschi. Il duca Acquarone (ministro della Real Casa) non è della stessa idea. Afferma addirittura che non bisogna parlarne, a meno che la decisione non venga dal re in persona. Ciò basta a classificare Acquarone!. Con tristezza, va detto che Ambrosio non gli presta attenzione e che non prende alcuna precauzione riguardo ai tedeschi. Mi dice che la divisione "M" è composta da "un branco di imbecilli" e che la cosa non la preoccupa. Ambrosio non crea un corpo d'armata da dislocare nei pressi di Roma, non ordina al Sim (il servizio segreto militare, ndr) di seguire i movimenti delle truppe delle SS dentro e fuori Roma, non si preoccupa di sostituire i comandanti della Gu (Guardia dell'Urbe, ndr), alcuni dei quali sono notoriamente inaffidabili. Ambrosio è convinto che gli eventi seguiranno un corso più favorevole di quel che appare in superficie.

Tale apatico comportamento avrà una forte influenza sugli avvenimenti futuri, giacché contribuirà ad accentuare l'impreparazione e il disorientamento di fronte alla cruda realtà dei fatti.

Nessuno si occupa degli affari interni del paese. Io vengo solo autorizzato a prendere contatto con i comandi di difesa territoriale di Torino, Milano e Trieste, nel tentativo di anticipare un possibile conflitto interno.

Informati del mio progetto, Ciano e D'Ayeta (due civili!) insistono sulla necessità di adeguate misure militari, come io sottolineo nei miei rapporti. Tuttavia, mi scontro sempre con l'inspiegabile incomprendimento di Ambrosio su questo punto.

Lo sbarco nemico in Sicilia sconvolge l'opinione pubblica italiana, ma ancor più gli uomini al potere, poiché capiscono che è l'inizio della catastrofe. Si muovono solo per salvarsi.

Naturalmente, costoro contano sull'esercito. Vi è infatti un continuo pellegrinaggio di funzionari e gerarchi che cercano di me o di Ambrosio. Le loro idee sono confuse e cercano

di strapparci qualche ammissione. Per quanto mi riguarda, non pronuncio una parola che possa svelare i miei pensieri.

Acquarone si reca da Ambrosio per dirgli che il re si è quasi deciso. Ambrosio mi convoca per dirmi che Vittorio Emanuele vuole un piano d'azione. Tuttavia, io insisto sulla necessità di avere a disposizione un po' di tempo per metterlo in atto. Altrimenti, il rischio di insuccesso sarà alto. Ripeto la stessa cosa ad Acquarone, il quale non comprende. Ha paura!

Gli eventi si svolgono in rapida successione e arriviamo così alla vigilia dell'assemblea del Gran Consiglio. Mussolini e Hitler si sono incontrati qualche giorno prima a Feltre. In quell'occasione, con molto coraggio, Ambrosio comunica alcune evidenti verità a Mussolini, facendogli capire che non rimane altra scelta che sganciarsi dalla Germania.

Prima di partire per Feltre, Ambrosio mi prende da parte e mi dice in maniera succinta ciò che intende dire a Mussolini per forzarlo a prendere una decisione. Io gli faccio notare che la questione si può risolvere in un unico modo: sbarazzandosi di Mussolini.

E' interessante osservare l'evoluzione del pensiero di Ambrosio da ora alla caduta di Mussolini. A Feltre, e anche prima, egli non vede altra soluzione che quella di rompere con la Germania. In seguito, parlerà con meno convinzione di tale idea, anche se ogni tanto ne accennerà. E' il pericoloso declino di una personalità instabile! Ambrosio dà prova di innegabile coraggio dinanzi a Mussolini. Ma gli manca poi il coraggio necessario ad agire, per timore di mettere la nazione a ferro e fuoco. E mette da parte i suoi piani precedenti. Ma la colpa non è solo sua. Ora che ogni sforzo mira ad abbattere Mussolini, il mio capo confida solo in me ed io lo invito a percorrere la strada della sfida.

Appare sulla scena Rossi. Dubbioso e con poche idee in testa, egli dissuade Ambrosio dall'agire. Tale debolezza finirà per rivelarsi disastrosa per la nazione.

L'incontro di Feltre ha luogo il 19 luglio, lo stesso giorno in cui gli americani bombardano Roma. Il generale Hazon, comandante dei Carabinieri, trova la morte durante il raid. Sorice mi suggerisce di sostituirlo con Cerica. Io concordo, giacché qualche mese prima ha offerto i suoi servizi e quelli dei Carabinieri per qualsiasi emergenza. Senza indugiare, Ambrosio accetta e fa il nome di Cerica a Mussolini, che finisce per approvarlo. La mattina del 22 chiamo Cerica e gli dico: "A mezzogiorno sarai comandante in capo dell'arma dei carabinieri. Ti meriti tale nomina, grazie anche al discorso che hai pronunciato a mio favore qualche tempo fa. Sei sempre della stessa opinione? Te lo chiedo a nome di Ambrosio." Cerica mi fornisce ampie assicurazioni.

Acquarone continua ad affermare che il re si è finalmente deciso. Intende mettere in atto il colpo di stato il 25, al più tardi il 26.

Ancora una volta, io gli faccio notare che è necessario procedere a piccoli passi e, al contempo, entrare in azione. Ambrosio ha un colloquio con Cerica e gli lascia capire cosa bolle in pentola. Anch'io sono presente assieme ad Acquarone, Cerica e Frignani. Si accende la discussione su come procedere alla cattura di Mussolini. Suggestisco che il piano deve essere messo in atto la mattina di lunedì 26 luglio al Quirinale, dopo l'udienza con il re. Dico anche che, in alternativa, si può invitare Mussolini ad assistere ad alcune manovre militari, per poi catturarlo sulla via del ritorno. I Carabinieri ammutoliscono. Sono terrorizzati. Bisogna anche prendere provvedimenti per catturare i principali collaboratori di Mussolini. Mentre sono nell'ufficio di Cerica, entra Senise il quale, vedendomi, cerca di nascondersi il

volto con un fazzoletto. Viene poi stilata la lista dei collaboratori del duce. Cerica chiede tempo per cercare i loro indirizzi. Le discussioni avvengono a bassa voce in un angolo della stanza, lontani dal telefono. Senise infatti teme che le loro conversazioni possano essere ascoltate sebbene la cornetta sia abbassata. Una scena piuttosto ridicola!

Nel frattempo, corre la voce che il 24 vi sarà l'assemblea del Gran Consiglio del Fascismo. Una premessa: giorni prima, gli oratori vengono ricevuti da Mussolini per dire la loro su vari argomenti. Per la prima volta, osano criticare Mussolini. Come fascisti, chiedono ora una partecipazione più diretta alla gestione del potere. All'inizio Mussolini rimane in silenzio ma poi li zittisce con i soliti argomenti. Il giorno dopo fa sapere a quei galantuomini di essere uomini piccoli e ridicoli. Per loro, potrebbe essere l'inizio della fine. Di conseguenza, su suggerimento di Scorza e di Grandi, chiedono la convocazione del gran consiglio.

Dinanzi a tali notizie Acquarone rimane perplesso. Teme che il gran consiglio possa coinvolgere il re, che lo stesso Mussolini scarichi sul monarca ogni decisione tramite il gran consiglio o attraverso un comitato politico.

Diversi membri del gran consiglio parlano con Acquarone e percepiscono che Sua Maestà si sta schierando contro il duce.

Ciò li incoraggia e iniziano a preparare il famoso ordine del giorno. I membri del gran consiglio promettono anche che non abbandoneranno palazzo Venezia finché Mussolini non si piegherà ai loro voleri. Alcuni, soprattutto Grandi, ritengono possibile che uno di loro prenda il posto del duce.

Prima dell'assemblea, Acquarone si procura l'ordine del giorno, di cui Mussolini è ancora all'oscuro. Io ne faccio una copia e lo consegno ad Ambrosio.

Il re suggerisce i nomi di varie persone da arrestare e stila l'elenco di vari edifici da occupare. Prepara poi il suo proclama e quello di Badoglio, il quale, fino a quel momento, è stato tenuto all'oscuro di tutto. Badoglio, infatti, parla sempre troppo. Io ho delle riserve sulla scelta del vecchio maresciallo.. Non ho mai avuto molta simpatia per lui.

A questo punto, dico ad Ambrosio che bisogna fare qualcosa anche dal punto di visto militare. Viene convocato il generale Carboni e Ambrosio lo mette al comando delle truppe che stazionano a Roma e dintorni. Tale mossa viene compiuta di nascosto, altrimenti sarebbe necessario informare Roatta e il comando militare. Si preferisce mettere Carboni in contatto solo con il comandante della Divisione Granatieri. Gli ordino di radunare le varie unità della sua divisione in vista di probabili, gravi avvenimenti. Lo informo inoltre che deve porsi agli ordini di Carboni. Quest'ultimo e Ruggero mi raggiungono nel mio ufficio la mattina del 24 luglio.

Ruggero dice che è in grado di radunare appena due battaglioni. Inoltre, per procurarsi più uomini, afferma che è necessario ridurre il personale della difesa costiera. Viene autorizzato il giorno successivo. Dinanzi a tale situazione, Ambrosio impallidisce. Forse si rammarica di non avermi prestato ascolto prima.

Cerica esita. Assieme a Carboni, quindi, decidiamo di affidare ai Carabinieri il solo compito di mettere in atto gli arresti. Carboni e Barbieri provvederanno al resto, cioè all'occupazione militare della città. Al momento opportuno, a Barbieri verrà ordinato di richiamare le truppe a guardia dei depositi d'armi.

La questione dell'arresto di Mussolini è ancora incerta. Tutti aspettano la decisione del Gran Consiglio per studiare le mosse da farsi. Tuttavia, nessuno sa esattamente quali passi compiere. L'ipotesi più plausibile è ancora quella che io ho suggerito in precedenza, e cioè arrestare Mussolini nel corso di una parata militare nei dintorni di Roma.

Il Gran Consiglio si riunisce nel pomeriggio del 24, alle ore 17.00. L'assemblea si protrae fino alle 3 del mattino. Durante la notte non trapela alcuna notizia. La mattina del 25 Acquarone mi telefona per dirmi ciò che è accaduto. Si attende ora che Mussolini chieda di essere ricevuto in udienza dal re. Sua Maestà comunicherà al duce che viene deposto dalla carica di capo del governo. Ma cosa si deve fare? Bisogna arrestarlo o lasciarlo andare? Il re non fornisce indicazioni in proposito. Ciò è lodevole, perché significa che Sua Maestà non è contraria all'arresto di Mussolini.

Passano le prime ore del mattino e il Quirinale non riceve alcuna richiesta di udienza.

Poco prima di mezzogiorno, Acquarone mi informa che Mussolini ha chiesto un'udienza per il pomeriggio, alle ore 17.00, a Villa Savoia.

“E ora cosa facciamo?” mi chiede Acquarone.

“Il re cosa dice?”, replico.

“Niente”, dice Acquarone.

“In tal caso agiremo”, concludo.

Vado immediatamente a casa di Ambrosio. Questi suggerisce di lasciar andare Mussolini, nel caso questi accolga di buon grado la richiesta di dimissioni da capo del governo. In caso contrario, occorrerà arrestarlo. Torno da Acquarone, il quale avanza alcune perplessità:

“Come facciamo a capire se si comporta bene o meno? Nessuno sarà presente all'incontro, ed il re non desidera che si origli.” L'indecisione è totale. Il tempo passa. Vado da Cerica per ordinargli di mettere a punto l'arresto di Mussolini: 50 Carabinieri a Villa Savoia ed un'ambulanza per portarlo via attraverso un'uscita secondaria. Cerica mi chiede un ordine scritto. Gli rispondo che l'avrà al momento opportuno e che, nel frattempo, deve agire. Subito, Cerica ordina di predisporre il tutto. Nessuno sospetta di niente. Alle ore 15 mi telefona Poppi, il segretario di Chierici, per dirmi che il capo della polizia desidera vedermi con urgenza. Temo che possa trattarsi di una trappola e mi tengo sul vago. Alle ore 16 incontro Poppi a Palazzo Vidoni e gli comunico che non posso andare all'appuntamento.

All'arrivo di Cerica, Ambrosio gli comunica che deve arrestare un certo numero di esponenti fascisti. Cerica prende nota dei nomi ma è chiaro che non agirà.

Poco prima delle 17 parte per Villa Savoia. Alle 17 arriva Chierici, per parlare con me ed Ambrosio. Non ho idea di come possa andare a finire. Piazzo quindi alcuni Carabinieri nell'ufficio attiguo a quello di Ambrosio, devono tenersi pronti all'eventualità di arrestare Chierici. Ma questi si comporta bene, lasciando intendere di essere pronto a mettersi agli ordini di Ambrosio.

Alle 17.30 Acquarone mi telefona per informarmi che Mussolini è stato arrestato. Ora bisogna arrestare gli altri, ma i Carabinieri ne acchiappano alcuni tra i meno pericolosi. Gli altri fuggono nel corso della notte.

Cosa fanno ora il partito fascista, la milizia e le forze di polizia?

Ritengo che Albini è stato informato da Acquarone, mettendosi a disposizione del nuovo capo di governo. Senise si reca subito al Viminale. Alle 18, assieme a Sorice, vado da Albini. Vi trovo Senise. Poco dopo giunge anche Chierici. Pallido in volto, rimane in silenzio in un angolo della stanza. La polizia finisce per schierarsi dalla nostra parte.

Non sappiamo niente delle reazioni di Scorza, molto meno (ed è la cosa più importante) di quelle di Galbiati. Albini parla poi con Scorza: questi promette (ma non manterrà la promessa) di rimanere al suo posto a disposizione delle autorità politiche e militari. L'obiettivo è quello di placare gli spiriti turbolenti dei suoi seguaci. Ma più vigliaccamente dei suoi capi, non fa assolutamente niente.

Vengono prese alcune misure di natura militare. Ruggero raduna i suoi granatieri. Barbieri organizza alcune nuove unità per occupare i siti più importanti, a cominciare da Villa Savoia. Ambrosio convoca anche Roatta, Fougier e Riccardi per informarli di ciò che è avvenuto. Roatta informa Carboni di non voler essere implicato e fa notare che "qualcuno deve mettersi da parte."

Vi sono voci allarmanti sul comportamento della milizia fascista. Si dice che vari battaglioni sono pronti a marciare su Roma a bordo di camion. Si dice anche che una divisione si sta dirigendo verso Roma e che Galbiati ha innalzato delle barricate al comando di un migliaio di uomini.

E' il momento più pericoloso della prima notte di libertà.

Alle 22.45 la radio annuncia al mondo la caduta del fascismo. L'entusiasmo popolare scoppia all'improvviso e in maniera spontanea nelle strade di Roma, entusiasmo che convince Galbiati a prendere una decisione.

Verso la mezzanotte del 25 luglio, Ambrosio telefona a Galbiati per capire le sue intenzioni. Galbiati replica che rimarrà fedele "al binomio Re-Duce". Una risposta idiota e per niente rassicurante. Si pensa allora di chiedere a Badoglio (che sta arrivando a Palazzo Vidoni) di entrare in azione. Badoglio appone la sua firma in calce ad una lettera scritta da Ambrosio per Galbiati. La lettera chiede a Galbiati di obbedire da buon soldato e gli promette di procurargli un incarico.

La consegna della lettera viene affidata al generale Ferone. Il vecchio maresciallo non fa attendere la sua risposta. E' stanco e chiede di ritirarsi a vita privata. Promette infine di obbedire.

Acquarone è preoccupato per Mussolini e propone al maresciallo di scrivergli una lettera. Ferone gliela recapita. La risposta è dignitosa ma c'è da dubitare della sua sincerità.

Verso le 3 del mattino tutto appare calmo. I fascisti non hanno sparato un colpo, nessuno si lamenta. Codardi!

La lista dei nuovi membri del governo viene pubblicata il giorno dopo. Per mesi ho insistito affinché la maggioranza dei ministri sia costituita da militari. Ho anche preparato una lista di generali, che è stata approvata da Ambrosio e inviata ad Acquarone. Tuttavia, il re (che in un primo tempo desidera dei militari al potere) cambia idea (o forse qualcuno gliela fa cambiare) e stabilisce che i militari non devono occuparsi di politica. Scarta tutti, anche Carboni (in lizza fino a mezzogiorno). Sarà quel che sarà..

Sua Maestà, da politico, mi invita a tacere e dice che io aspiro al ministero degli esteri. Ambrosio mi riferì l'osservazione. Io confermo di avere delle aspirazioni ma in un governo più stabile di quello che è appena nato.

Guariglia, di cui si dice ogni bene, viene chiamato a ricoprire il dicastero degli esteri. Si trova ad Ankara e arriverà nel giro di qualche giorno.

30 luglio 1943

Non ci curiamo delle informazioni che arrivano da oltre frontiera sui preparativi germanici e sulle loro intenzioni. E' impossibile illudersi che i tedeschi arriveranno ad una soluzione pacifica. Un conflitto armato sembra inevitabile.

Considerando l'ipotesi migliore, i tedeschi dovrebbero permetterci di abbandonare il conflitto vista la nostra impossibilità di continuare a batterci. Ma non accetteranno mai l'idea di ritirarsi dall'Italia. Sempre nell'ambito di questa ipotesi, che per noi è la più plausibile, i tedeschi assumeranno il comando delle operazioni militari e si opporranno centimetro per centimetro all'avanzata alleata.

Dobbiamo rimanere con le mani legate? Non credo.

Ma gli eventi prenderanno un'altra direzione.

Supponiamo che si svolga l'incontro tra i due uomini di stato: Hitler e Badoglio. Il leader del nazismo ne trarrà un'unica conclusione: il nostro desiderio di uscire dal conflitto. Immaginare che egli possa accettare tale eventualità, significherebbe ignorare la mentalità teutonica, la perfidia di Hitler, gli eccessi del suo brutale carattere, la sua necessità di punire chiunque non si dimostri fedele alla linea, il sadismo di un criminale che volentieri vedrebbe scorrere il sangue del popolo italiano (che egli disprezza).

Siamo nelle condizioni di reagire in maniera adeguata e abbiamo bisogno d'aiuto. I nemici di oggi ci verranno in aiuto o preferiranno vederci massacrare? Saranno in grado di sbarcare in forze per combattere i tedeschi nel giro di pochi giorni? E se non arrivano subito, che ne sarà dell'Italia? Sono tutti interrogativi che rimangono senza risposta e ai quali nessuno è al momento in grado di fornire una risposta.

Sono dell'idea che ogni ora persa sarà fatale per l'Italia e che non bisogna perdere nemmeno un minuto.

Attendere la risposta del Fuhrer non ci impedirà di agire, anche perché non c'era da fidarsi delle parole di un simile galantuomo..

Ecco che cosa si deve fare nell'immediato:

1. Dire agli angloamericani che abbiamo deciso di separarci dai tedeschi e che è nostro desiderio passare dalla loro parte, a patto che ci forniscano chiare garanzie di un immediato intervento militare.
2. Stabilire assieme loro il tempo che occorre per fornirci il suddetto aiuto.
3. Temporeggiare con i tedeschi fino a quel momento, portandoli a credere che non vi è alcun cambiamento nei rapporti italo-tedeschi. Tale tattica deve essere condotta attraverso i discorsi, la stampa e astenendoci dal prendere decisioni che possano svelare i nostri

orientamenti antigermanici (le decisioni del governo Badoglio, in tal senso, avranno una tempistica sbagliata).

1. Studiare ed organizzare un piano operativo per contrastare le forze armate tedesche che cercheranno di occupare la capitale e fermare quelle che cercheranno di attraversare le Alpi.

2. Dichiarare Roma "città aperta" (come gli americani hanno chiesto in precedenza) e trasferire la monarchia, il governo e il comando supremo in un'altra località. Di ciò verranno informati gli Alleati.

3. Nell'eventualità che gli Alleati non siano pronti ad intervenire, noi arriveremo ad una rottura definitiva al momento dell'incontro tra Hitler e Badoglio (sarebbe comunque consigliabile rimandare tale incontro).

31 luglio 1943

Piuttosto che suggerire agli Alleati la località dove sarà conveniente sbarcare (un suggerimento che dovrà tener conto le loro possibilità, a noi ignote: forze armate, mezzi da sbarco, aviazione e navi), sarebbe più logico valutare la nostra situazione militare e quella dei tedeschi. Dovremmo stimare cosa possiamo fare per conto nostro per facilitare lo sbarco, la penetrazione e l'avanzata verso la valle del Po. In seguito, dovremo monitorare le mosse germaniche nel nostro territorio.

Considerando l'attuale dislocamento delle forze germaniche e l'afflusso di ulteriori forze provenienti da Cornice e dalle Alpi, consideriamo la futura situazione militare nel modo seguente: una forte concentrazione di truppe nell'Italia del sud e a sud del parallelo di Napoli, nei pressi di Roma, nella valle del Po e sull'Appennino tosco-emiliano.

Le nostre armate verrebbero schiacciate dalle truppe tedesche presenti in Italia. Per difendersi, dovrebbero agire lungo le linee interne, cioè scagliarsi anzitutto contro la terza divisione di granatieri e contro le truppe a nord di Roma. In seguito, l'esercito italiano dovrebbe opporsi alle truppe tedesche nell'Italia del sud, così impedendo la loro avanzata verso il nord con ogni mezzo di ostruzione e mediante l'interruzione delle linee di comunicazione.

Questa doppia operazione non è priva di rischi. Di conseguenza, sarebbe necessario l'intervento dell'aviazione alleata. Di fatto, non saremmo in grado di tener testa alle truppe provenienti da Francia e Germania.

Sappiamo ed è logico pensarlo, che i tedeschi difenderanno i passi dell'Appennino tosco-emiliano e la valle del Po. Un'azione contro i tedeschi operata da truppe sbarcate sulla costa tirrenica sarebbe lunga e difficile. Quindi, sarebbe consigliabile che lo sbarco avvenga sulla costa adriatica tra Ancona e Pesaro, a meno che gli Alleati non siano in grado di agire immediatamente, cioè prima che i tedeschi arrivino sugli Appennini (cosa in realtà difficile).

Potremmo creare delle teste di ponte per aiutare gli Alleati sulla costa adriatica, sulla costa tirrenica o su entrambe. Ciò faciliterebbe lo sbarco del grosso delle loro truppe. Sarebbe quindi necessario rendere agibili fin da subito i migliori aeroporti e iniziare a difenderli con le nostre truppe.

Questo è un quadro schematico degli obiettivi da raggiungere. Tuttavia, i nostri suggerimenti avrebbero valore solo nel caso gli Alleati siano in grado di attuare il suddetto piano militare.

Lo schema dovrebbe essere sviluppato da un tecnico in grado di redigere un piano operativo comune ad Alleati e italiani., un piano basato sulla reale situazione militare.

E' una fase da attuare in assoluta segretezza. Se più persone fossero al corrente di tali manovre, ciò porterebbe a compromettere la nostra situazione.

E' urgente incaricare un nostro ufficiale di informare gli Alleati, i quali, mentre i tedeschi si preparano ad attaccarci, continuano ad essere all'oscuro della nuova situazione italiana. I preparativi per un'operazione da sbarco sarebbero molto lunghi. Prima che i flemmatici anglosassoni si decidano ad agire, passerebbe molto tempo, troppo per resistere ai tedeschi.

Ecco perché è necessario rimandare il più possibile l'incontro tra Hitler e Badoglio.

A seconda di ciò che gli Alleati decidano di fare, si dovrà scegliere la nuova località del governo italiano. Altrimenti, il pericolo che Badoglio e il re cadano nelle mani dei tedeschi diverrebbe concreto.

La nuova sede del governo dovrà essere localizzata nei pressi delle coste, tra Livorno e La Spezia o tra Ancona e Rimini.

Dal momento che la rottura con i tedeschi avverrà prima che gli Alleati sbarchino (di sicuro in maniera rapida e inaspettata), sarà di vitale importanza scegliere in anticipo la località in cui il governo dovrà trasferirsi.

I tedeschi sono ovunque e in grado di saltarci addosso in ogni teatro di guerra. Si pensa quindi alla possibilità di scegliere una località nei pressi del confine svizzero, dove il re potrebbe trovare rifugio in caso di necessità. Mano a mano che gli Alleati avanzeranno lungo la penisola, il governo Badoglio li seguirà.

E' necessario prendere una decisione immediata, altrimenti rischiamo di trovarci senza re e senza governo da un momento all'altro. Si pensa al 10 agosto per dare il via al trasferimento, giacché tutto lascia pensare che la rottura con i tedeschi avverrà verso la metà del mese.

2 agosto 1943

Il governo Badoglio attua la peggiore delle scelte, disonorando così l'esercito e la nazione.

E' preferibile evitare un conflitto con la Germania, la cui potenza militare provoca terrore. L'arrivo di rinforzi viene considerato un aiuto alla nostra "resistenza" contro gli Alleati, ma in pochi giorni si trasformerà nell'occupazione dell'Italia. In tal modo, l'esercito italiano capitolerà senza condizioni, cosa che salverà il nostro onore dinanzi ai tedeschi, gli oppressori di domani. E' un'illusione pensare che, in tal modo, potranno essere salvati il re e il governo. Dopo essersi impossessati del governo e delle forze armate italiane, i tedeschi finiranno per catturare il re.

Siamo ancora in tempo a salvare l'onore. Tuttavia, è necessario prendere una decisione definitiva non solo nei confronti dei tedeschi, ma soprattutto del governo e, se necessario, del re in persona. Dinanzi a tale situazione, il re ed il governo non si daranno per vinti. Il generale Ambrosio darà le dimissioni. Ciò significherà che l'esercito italiano, nella persona del suo capo, si rifiuta di capitolare con ignominia. Ma se si trova un accordo su questo punto, sarà necessario scatenare un conflitto, e non sarà difficile.

E' necessario, tuttavia, esaminare nell'immediato la possibilità di resistere ai tedeschi almeno per qualche giorno.

Sarà necessario scegliere zone del territorio italiano dove sia possibile concentrare le difese con i mezzi attualmente a nostra disposizione. Questo libero territorio rappresenterà l'Italia dinanzi al mondo.

E' indispensabile preparare questo passo prima di rompere i rapporti con i tedeschi.

Al contempo, occorre esplorare l'esile canale che stiamo per aprire oltre frontiera. Ma ci vorrebbero uomini di una statura al momento inesistente.

Su tale argomento, che è basilare per gli obiettivi della nostra esistenza, Ambrosio deve imporre il Suo punto di vista dinanzi al Ministro degli Esteri, la cui titubanza è ben nota.

9 agosto 1943

Ore 9: Ambrosio concorda con me che occorre prendere una decisione sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi. Mi si ordina di redigere un piano di azione per l'eventuale rottura dei rapporti con la Germania.

Mi reco a Monterotondo per parlare con i generali Zanussi e Utili, poi con Roatta. Concordano con me nel rompere con la Germania alla prima occasione.

Ore 16: Consegno ad Ambrosio un memorandum contenente tutte le modalità per arrivare allo sganciamento dai tedeschi e nuove disposizioni da prendere per affrontare la nuova situazione. Per essere più chiaro, insisto sulla necessità di un'azione immediata, soprattutto sull'urgente bisogno di stabilire un contatto con gli Alleati. Ambrosio concorda. Poi spiega la questione a Rossi, che però mette in risalto l'estrema gravità della decisione e la necessità di non legarci agli angloamericani senza prima conoscere ciò che possono offrirci in cambio.

Io discordo su questo punto e sostengo che dobbiamo fare il primo passo con i tedeschi senza ulteriori discussioni. Gli Alleati inizieranno ad aiutarci solo in seguito. Suggestisco anche che il governo Badoglio invii una lettera al generale Eisenhower per chiarire i nostri propositi. Mi offro come latore della missiva, il cui testo Ambrosio mi chiede di redigere.

Per controbilanciare gli effetti delle visioni pessimistiche di Rossi, telefono al comando supremo dell'esercito per chiedere a Roatta di sostenere l'idea di un'azione immediata. Roatta poi informa Ambrosio delle difficoltà che potrebbero derivare dal fatto che il suo punto di vista contrasta con quello di Rossi, che liquida ogni suggerimento con una serie di "se" e "ma".

Ore 18: Ambrosio ordina a Sansonetti di studiare il miglior mezzo per inviare un agente a Palermo. Viene suggerito l'uso di una piccola nave ospedale. Poi, riferendosi alle discussioni intercorse tra me e Roatta, Ambrosio mi chiede di mettere in atto il mio piano senza destare sospetti. Ma Roatta sostiene che il mio piano non può essere attuato senza il consenso del re. Inoltre, ritiene che occorre ricevere almeno alcune garanzie dagli Alleati. E' evidente che, senza l'influenza di Zanussi, Roatta sta perdendo il coraggio mostrato in precedenza. Lo stesso avviene con Ambrosio. Nel corso di una successiva conversazione, Ambrosio propone di rinviare la decisione al mattino seguente. Tuttavia, io insisto che occorre presentarci agli Alleati con un fatto compiuto: una nostra dichiarazione di ostilità nei confronti dei tedeschi. E' una mossa pericolosa, che ci pone alla mercè della reazione tedesca senza un'adeguata

preparazione militare. Tuttavia, occorre agire in maniera onorevole. Al momento, un conflitto italo-tedesco non sarebbe in grado di risolvere i problemi dell'Italia. Ma lo scontro è inevitabile. Più tempo si perde, più difficile sarà la battaglia. Nell'assumere una posizione ambigua, non compiremo né una mossa avventata né un gesto di pacificazione nei confronti degli Alleati.

10 agosto

Ore 9: Rossi comunica ad Ambrosio di ritenere pericoloso consegnare ad un agente documenti firmati da Badoglio. Gli Alleati potrebbero pubblicarli, rendendo la situazione con i tedeschi ancora più difficile. Ambrosio mi comunica tale preoccupazione. Io sottolineo la necessità che a questo agente vengano fornite alcune credenziali ed insisto sull'idea che occorra sottomettere all'attenzione degli Alleati una chiara decisione in proposito e non una nostra semplice intenzione di arrivare ad un accordo. Il tempo passa e vi è il rischio di non arrivare a nessuna conclusione. Gli Alleati non si interessano della nostra drammatica situazione. Sembrano dire: "Che vi piaccia o meno, agiremo di testa nostra."

Ore 11: Ambrosio si reca dal re. E' probabile che non accenni alla necessità di rompere immediatamente i rapporti con la Germania, ma soltanto all'urgenza di stabilire un contatto con gli Alleati. Il re sostiene che occorre iniziare una serie di contatti con gli americani, ma non desidera che l'agente incaricato porti con sé documenti. Ambrosio mi riferisce poi che non vede altra soluzione se non quella di iniziare le trattative in un paese neutrale, nel tentativo di stabilire i primi contatti. Ma come? Ambrosio aggiunge che ci penserà durante la notte.

Mattina dell'11 agosto

Suggerisco ad Ambrosio che, vista l'impossibilità di portare una lettera di accredito, è necessario che l'agente venga accompagnato da qualcuno che abbia già rapporti diplomatici con gli inglesi o con gli americani in un paese neutrale. In tal modo, l'agente verrà introdotto in modo appropriato.

Ambrosio ne parla con Acquarone, che suggerisce un'idea: che sia io a portare una lettera del cardinal Maglione al nunzio papale di Madrid. Il generale propone che sia Pietromarti ad accompagnarmi. Acquarone non è della stessa idea. Tuttavia, ne parlerà in Vaticano nel corso della giornata e ci darà una risposta.

Io suggerisco una soluzione alternativa: andare a Berna, contattare Pirelli e conferire con i rappresentanti inglesi o americani. Ma è un'idea di riserva.

12 agosto

In mattina ricevo una telefonata da "A". Mi dice: "Questa sera parti per Lisbona sul treno riservato ai nostri diplomatici. Vanno a ricevere gli italiani rimpatriati dal Cile." Poco dopo incontro Guariglia, che mi fornisce varie istruzioni (ma con parole vaghe). Scrivo poi un rapporto in cui accenno agli argomenti da trattare e lo invio ad "A". La sera stessa parto per Lisbona. Porto con me una lettera di Osborne da consegnare a Hoare, e nulla più.

Piano d'azione: 9 agosto 1943

Considerate l'urgenza della situazione e l'attuale smembramento delle unità di combattimento collegate alle forze armate germaniche, occorre concentrare le truppe italiane in una qualsiasi regione italiana. Sarebbe infatti inutile cercare di organizzare una linea difensiva dalla quale opporre resistenza.

Di conseguenza, la battaglia assumerà necessariamente un carattere frammentario e verrà quindi organizzata su tale base.

Tenendo in considerazione il dislocamento presente e futuro delle divisioni germaniche, è opportuno prendere le seguenti misure:

1. La Quarta Armata si concentrerà tra Torino e Voghera, ossia dietro le truppe germaniche. Il suo principale obiettivo sarà quello di bloccare le comunicazioni tra il nord e l'ovest. Tale manovra va effettuata per anticipare gli eventi, utilizzando un pretesto militare più o meno plausibile, ma senza tergiversare o mediare.
2. Le divisioni Alpi Graie e Navigo si concentreranno a La Spezia per costituire un fronte di terra.
3. La divisione Cosseria rimarrà a Milano.
4. La divisione Reco non si sposterà più in Sardegna ma rimarrà sotto il comando della Quarta Armata.
5. La Tridentina e la Cuneense raggiungeranno il Brennero.
6. Le divisioni Giulia Sforzesca e Torino si schiereranno lungo la linea Tarvisio-Predicolle.
7. Le Armate Quinta e Undicesima raggiungeranno la frontiera orientale.
8. La divisione Legnano raggiungerà Roma invece che concentrarsi in Puglia.
9. La Terza Divisione Mobile prenderà il posto della divisione Legnano a Bologna.
10. La divisione Ravenna rimarrà al suo posto.
11. La Piceno raggiungerà Taranto, mentre la Pasubio andrà a Gaeta con l'obiettivo di difendere le nostre basi navali.

La difesa di Roma verrà assicurata dalle seguenti divisioni: Legnano, Sassari, Granatieri, Piacenza, Piave, Ariete e Centauro. Si seguirà il piano di difesa elaborato dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Le rimanenti truppe avranno l'obbligo di difendere gli aeroporti, distruggere i depositi di benzina e tutte le basi logistiche.

Nei Balcani, devono cessare le ostilità contro le bande partigiane ed i Cetnici (con questi ultimi dobbiamo fare causa comune).

Per riscuotere le simpatie di Mihailovic, dovremo evacuare la Dalmazia. Anche la Corsiva va evacuata per poterci così unire ai francesi. Dall'isola vanno ritirate le divisioni Friuli e Cremona.

Si prevede che due divisioni di SS marceranno su Roma. Di conseguenza, sarà necessario ostruire i passi appenninici, con l'obiettivo di ritardare la loro avanzata.

Occorre far saltare immediatamente i nodi stradali e ferroviari.

Il governo e il supremo comando militare dovranno rimanere a Roma per importanti ragioni di carattere morale. Bisognerà scegliere il loro quartier generale, che sarà difeso dalla divisione Sassari. Da rilevare che il palazzo del Viminale è il luogo più adatto sia per la sua dislocazione che per le agevoli comunicazioni che garantisce.

Il re si imbarcherà su una nave da guerra e rimarrà al largo in attesa dello sviluppo degli eventi. In alternativa, raggiungerà la Sardegna.

I sottomarini tedeschi andranno messi fuori combattimento nelle loro basi.

Tutto ciò deve accadere nel giro di pochi giorni. La questione è urgentissima, giacchè ogni ora che passa permette ai tedeschi di avanzare sempre più nel territorio italiano.

Con uguale urgenza, occorre inoltre raggiungere un accordo con gli angloamericani, in cui si affermi in maniera esplicita che l'Italia cesserà gradualmente di combattere al fianco dei tedeschi. Assieme agli Alleati verranno poi formulati i piani operativi per contrastare l'afflusso di nuove truppe tedesche in Italia.

I piani militari vengono redatti in collaborazione con il generale Roatta, con il quale mi incontro a Monterotondo per discutere la situazione. Roatta concorda con Ambrosio su tutte le questioni ed è convinto che sia necessario agire il prima possibile. Roatta attende ordini.

Discorso da tenere ai tedeschi

Siamo qui a Tarvisio per dirvi che è nostra precisa volontà continuare la guerra al vostro lato. Sebbene noi non condividiamo la vostra opinione a proposito del dislocamento delle divisioni germaniche in Italia, abbiamo finito per cedere ai vostri desideri.

Non abbiamo sollevato alcuna questione politica quando avete inviato in Italia due divisioni SS. Sarebbe stato meglio astenersi da tale mossa, giacchè le SS sono truppe del partito nazista e in Italia i partiti non esistono più. Siamo anche stati d'accordo nell'affidare al vostro controllo una parte della ferrovia del Brennero, sebbene fosse nel nostro diritto mettere in atto tale misura.

Non siamo più in condizioni di fare ulteriori concessioni: non possiamo mettere la nazione e le sue forze armate ai vostri ordini.

Siamo pronti a continuare la guerra al vostro fianco, da buoni camerati. Tuttavia, vogliamo essere noi a comandare a casa nostra. Ogni violazione di questo sacro diritto verrebbe considerato un atto di ostilità nei nostri confronti, che non abbiamo più intenzione di tollerare.

Non vi stiamo dichiarando guerra: ci stiamo ritirando da tutti i fronti, poichè non siamo più in grado di combattere al vostro fianco.

Ma non esiteremo a schierarci contro di voi al minimo atto di ostilità.

Parte seconda: incontri e discussioni

12 – 27 agosto 1943

Lascio Roma la sera del 12 agosto 1943, con l'ordine di raggiungere Lisbona e stabilire un contatto con l'ambasciatore britannico. Il mio compito è quello di illustrare l'attuale situazione italiana ai governi inglese e americano e di capire le intenzioni militari degli Alleati.

Porto con me la lettera di presentazione dell'ambasciatore Osborne indirizzata all'ambasciatore Hoare, a Madrid. Viaggio su un vagone assieme a vari funzionari del ministero degli Esteri. Il mio pseudonimo è Raimondi. Non ho alcun visto per entrare in Spagna e in Portogallo. Non mi sarà quindi possibile recarmi da Lisbona a Madrid senza

inventarmi qualche pericoloso trucco, che potrebbe nuocere alla segretezza della mia missione. Non ho alcun documento ufficiale che attesti l'ufficialità della mia missione dinanzi agli Alleati.

Inizio il mio viaggio confidando unicamente nella mia buona stella.

Il mio treno arriva a Madrid nel pomeriggio del 15 agosto. Ritengo opportuno incontrarmi immediatamente con Sir Samuel Hoare ed iniziare le discussioni a Madrid piuttosto che a Lisbona. Gli faccio recapitare subito la lettera. Poco dopo egli mi riceve nella sua residenza privata. Nel corso del pomeriggio sostengo con lui due colloqui. Hoare si fida di me fin dal primo momento. Comprende l'obiettivo della mia missione e mi promette di inviare subito un telegramma a Londra per ricevere istruzioni sul da farsi. Mi suggerisce anche di organizzare un incontro a Lisbona con un ufficiale inglese ed uno americano. Spedisce poi un telegramma all'ambasciatore Campbell per metterlo al corrente delle mie mosse e mi consegna una lettera di presentazione.

Durante la conversazione (ed è per me un momento difficile), Hoare mi chiede se l'Italia potrà delle condizioni per schierarsi in guerra contro la Germania. Gli rispondo che non sono stato autorizzato a esprimere giudizi su questo tema. Tuttavia, per non turbare l'ambasciatore, cosa che avrebbe potuto compromettere la mia missione fin dall'inizio, lo informo che non ho avuto restrizioni a discutere questioni militari e che le questioni politiche spettano unicamente al governo Badoglio. Hoare mi risponde che il governo italiano è stato molto corretto a non chiedere niente in cambio.

Mi dice anche che non può esprimere opinioni personali al riguardo. Noto che prende appunti sulle questioni in discussione, ma non mi permette di fare la stessa cosa.

Insiste molto sul pericolo che i tedeschi abbiano avuto una soffiata sulla mia missione e mi consiglia di mettermi sotto la protezione degli agenti britannici a Lisbona (cosa che poi farò).

Mi informa che i tedeschi sono ovunque, che in Spagna sono riusciti ad infiltrarsi in tutti i ministeri e che Lisbona è piena di spie. Mi suggerisce, quindi, di fare molta attenzione.

A proposito dell'Italia, mi racconta di essere stato un buon amico del generale Cadorna e di aver combattuto sul fronte italiano durante la Grande Guerra come responsabile delle informazioni per il comando dell'esercito.

Nel congedarmi, lo ringrazio dell'ospitalità e soprattutto della sua comprensione.

Giungo a Lisbona la sera del 16, alle ore 22. La mattina seguente vengo ricevuto dall'ambasciatore britannico Campbell.

E' già al corrente di tutto ma mi informa di non aver ancora ricevuto istruzioni da Londra, forse a causa dell'assenza di Churchill. Poi affronta una spinosa questione: il governo britannico potrebbe dubitare del carattere ufficiale della mia missione. Infatti, non ho con me documenti del governo italiano.

E' molto più riservato di Hoare, più introverso, quasi disinteressato, freddo. Mai scortese.

Parla come un burocrate. Noto in lui un gesto di visibile disappunto solo quando gli chiedo se sia opportuno incontrare l'ambasciatore americano. Anche Hoare si era comportato allo stesso modo sull'argomento.

Egli non replica alle mie richieste di sollecitare istruzioni da Londra. Il tempo stringe. Ho comunque l'impressione che abbia stabilito un contatto con l'Inghilterra. Campbell mi rassicura: provvederà ad avvertirmi non appena riceverà notizie da Londra. Poi mi invita a casa sua per la sera stessa.

A proposito dei contatti già intercorsi con l'ambasciata italiana a Lisbona, mi informa che sono stati molto vaghi e che non vi è stata alcuna definizione.

Ho la netta impressione che, se avessi iniziato i miei contatti con Campbell invece che con Hoare, le mie possibilità di successo sarebbero state scarse.

La mattina del 19 agosto, Campbell mi invita a casa sua per le ore 22.30. Qui incontro George Kennan (l'incaricato d'affari americano), il generale Smith (capo di gabinetto del generale Eisenhower) e il brigadiere Strong, dell'esercito britannico. Sono arrivati da Algeri poche ore prima apposta per potermi incontrare. L'ambasciatore mi presenta. I presenti mi salutano con un cenno del capo. Nessuno mi stringe la mano. Ci sediamo. Il generale Smith inizia a leggere un foglio con i termini dell'armistizio.

Io lo ascolto con attenzione e mi accorgo di essere dinanzi ad una nuova situazione, diversa da quella affrontata con Hoare. Chiarisco agli astanti di non aver mai parlato di armistizio, di essere lì per studiare la situazione e per offrire la collaborazione delle truppe italiane. Il generale Smith mi informa che il documento è stato preparato dal generale Eisenhower all'indomani della caduta di Mussolini, prima ancora che io iniziassi a muovermi. Negli ultimi giorni è stata aggiunta al documento solo una pagina supplementare contenente le decisioni prese da Roosevelt e da Churchill. Sono stati avvertiti delle mie richieste da Hoare.

Viene poi letto un secondo documento. Io replico che i punti della discussione sono altri. Il generale Smith mi risponde seccamente: ha ordini di trasmettermi i due documenti e mi chiede di accettarli integralmente e senza condizioni.

Naturalmente non vi è niente da aggiungere. Li informo quindi che non mi resta che portare i documenti a Roma perché il governo prenda una decisione. Non sarò certo io a speculare sui vari punti esposti. Tuttavia alcune cose mi risultano poco chiare: chiedo quindi delle spiegazioni sui concetti espressi dai governi americano e inglese. I presenti, quindi, abbandonano la stanza per qualche minuto per permettermi di meglio studiare le carte.

Poco dopo ritornano. Chiedo loro alcuni chiarimenti ma le loro risposte sono vaghe. Gli Alleati metteranno in piedi un governo militare in alcune regioni italiane? Non mi rispondono. Li informo allora che ciò potrebbe significare la fine del governo Badoglio. A questo punto mi dicono che l'Amgot (*American government of occupied territories*) potrebbe utilizzare funzionari italiani, come tra l'altro è già avvenuto in Sicilia.

A conclusione della prima tornata delle discussioni, il generale Smith afferma che il governo italiano è libero di accettare o di respingere i termini dell'armistizio. Tuttavia, se finisse per accettarli, non dovrebbe più avanzare riserve. L'accettazione italiana dell'armistizio dovrà essere comunicata ai governi americano e inglese con un certo preavviso. In seguito, il

generale Eisenhower e il governo italiano rilasceranno via radio una dichiarazione ufficiale al mondo intero.

Io però insisto: la partecipazione attiva delle forze armate italiane contro la Germania cambia in maniera radicale la natura dell'armistizio, dal momento che in tal modo si passa ad una vera e propria alleanza militare tra l'Italia e gli Alleati.

Interviene il generale Smith per dirmi che, da soldato, comprende la mia insistenza su questo punto. Egli sa che i governi alleati non possono al momento considerare l'Italia un loro alleato. L'opinione pubblica di Stati Uniti e Gran Bretagna si opporrebbe a tale ipotesi. Ma Smith non esclude che tale possibilità finisca per concretizzarsi in futuro. Tuttavia, sia il popolo americano che quello inglese dovranno comprendere la valida, effettiva collaborazione delle truppe italiane, e il loro contributo alla causa comune.

D'altra parte, aggiunge, la prima clausola del documento aggiuntivo stabilisce in maniera chiara i termini della futura situazione. Poi Smith mi chiede di comunicargli altri dubbi, giacché non sarà in grado di fornirmi altre risposte in futuro.

Ma io non cedo e cerco di impegnare gli Alleati a siglare un accordo militare con l'Italia. Pongo quindi in risalto la situazione militare italiana e affermo che, se le truppe italiane dovranno combattere contro i tedeschi, diventa necessario fin da subito redigere un piano operativo. L'Italia non può permettersi il lusso di improvvisare all'ultimo minuto. Sollevo tale questione per sondare le intenzioni degli Alleati a proposito delle aree del territorio italiano in cui intendono sbarcare le loro truppe.

Insisto sul fatto che, senza un minimo di preparazione, le truppe italiane finirebbero per trovarsi in una condizione di svantaggio rispetto ai tedeschi. Infine, pongo in risalto la nostra inferiorità militare ed i molti pericoli che potrebbero derivare dagli attacchi aerei germanici.

Il generale Smith non teme l'offensiva aerea tedesca, che potrebbe avere una certa portata solo all'inizio delle ostilità: in pratica, solo in quel lasso di tempo impiegato dall'aviazione militare alleata per raggiungere la penisola.

Considerando la superiorità dell'aviazione alleata su quella tedesca, le città italiane non avranno niente da temere. Alludo all'eventuale uso di gas. Smith esclude la possibilità che vengano usati, perché ciò equivarrebbe ad un suicidio per le forze tedesche.

Faccio notare che, se possiamo difenderci dagli attacchi aerei, non è detto che ciò accada sul campo di battaglia. Smith replica che l'aviazione alleata sarà in grado di risolvere ogni cosa. "Dovrete limitarvi a difendervi dagli attacchi germanici" - aggiunge - "e a intralciare il più possibile i loro movimenti e le loro retrovie. Noi ci occuperemo del resto." Conclude dicendomi di non sottovalutare il potenziale bellico italiano e il valore delle nostre truppe, che hanno già dato un ampio saggio delle loro abilità combattive. Rispondo che sono convinto del forte contributo che possiamo dare agli Alleati per cacciare i tedeschi dall'Italia.

Cerco poi di carpire informazioni sulle eventuali località in cui intendono sbarcare e faccio presente che è necessario provvedere alla sicurezza della famiglia reale. C'è il pericolo che il governo Badoglio venga spazzato via da un colpo di mano germanico. Dal momento che risulta indispensabile trasferire il governo in un'altra località, è necessario preparare le vie di fuga. In pratica, la località in cui il governo dovrà rifugiarsi dovrà essere scelta in sintonia con gli Alleati. Ciò dipenderà da dove intendono effettuare il primo sbarco.

Non ricevo alcuna risposta, ma mi chiedono dove potrebbe dislocarsi il governo Badoglio nel caso gli Alleati decidano di sbarcare nei pressi di Roma. Si apre una discussione sulle varie alternative. Ci troviamo d'accordo che, in ogni caso, sarà opportuno trasferire il re e Badoglio in Umbria o in Abruzzo, ossia lontano dalle linee di comunicazione germaniche. Secondo Smith, tali linee dovranno poi trasformarsi in vie di fuga.

A questo punto i diplomatici abbandonano la discussione e lasciano il campo ai militari. Mi interrogano sulla dislocazione delle truppe germaniche. Naturalmente conoscono già le risposte. Non mi fanno nessuna domanda sulle truppe italiane.

Rimaniamo d'accordo che la risposta del governo italiano dovrà giungere a Londra e ad Algeri entro e non oltre il 30 agosto.

Smith riassume allora la prima parte della discussione e afferma che ha cercato di prendere fedelmente nota degli interventi. Ma ci tiene a precisare di aver posto l'accento sulle posizioni assunte dagli Alleati. Aggiunge che, se lo desidero, posso attuare delle modifiche in maniera da equilibrare le opinioni italiane rispetto a quelle angloamericane. Io naturalmente rifiuto la proposta, limitandomi a correggere un'unica clausola. Chiedo però che venga redatto un verbale anche sulla seconda parte della discussione, con le domande e le risposte effettuate, in modo da evitare equivoci per il futuro. I presenti concordano.

Mentre gli stenografi redigono i documenti, i presenti accennano a varie questioni. Mi chiedono come sta Badoglio. "Bene" rispondo io. Cercano inoltre di capire come l'esercito italiano reagirà alla nuova situazione militare. Replico che le nostre truppe sono e saranno sempre fedeli agli ordini del re. Mi chiedono poi di che cosa l'Italia abbia urgente bisogno. "Di carburante, carbone e grano" replico. Chiedo inoltre che ci forniscano armamenti anti-carro e antiaerei, di aeroplani, di munizioni e di scarponi militari: se possibile, nell'immediato. Ci congediamo alle ore 19. Nel salutarmi, il generale Smith si congratula con me per il valore dimostrato dalle truppe italiane nelle retrovie germaniche durante lo sbarco in Sicilia. E' cordiale e si dice convinto che stia iniziando una nuova fase di collaborazione reciproca tra i nostri due paesi. Lo ringrazio e ed esprimo la medesima speranza.

La sera del 20 agosto mi reco dal ministro Prunas (che non avevo ancora incontrato su esplicita richiesta degli ambasciatori Hoare e Campbell). Lo metto al corrente dei contatti intercorsi tra gli Alleati e il governo Badoglio, ma non menziono la proposta di armistizio. Gli chiedo subito di interrompere ogni suo negoziato con gli angloamericani. Scostarsi dagli accordi da me intavolati sarebbe sconveniente. Secondo gli Alleati, infatti, i negoziati con Prunas sono stati un totale fallimento.

Al momento, solo i militari italiani sono in grado di condurre i negoziati. E' questo il desiderio di Eisenhower.

Prunas comprende al volo e mi assicura che agirà di conseguenza.

Sono convinto che i tedeschi non riusciranno a catturarmi a Lisbona. Ma devo stare molto attento, perché tra i diplomatici inviati ad incontrare gli italiani rimpatriati dal Cile vi sono persone alquanto sospette. Campbell e Prunas sono preoccupati sul mio conto: i metodi germanici sono terribili.

Il mio viaggio di ritorno in treno viene posticipato di un giorno. Viene quindi ridotto di un giorno il tempo a disposizione del governo italiano per prendere una decisione. La cosa

preoccupa Campbell. Decide quindi di telegrafare al comando dell'aviazione alleata perché si astengano dal bombardare il treno su cui viaggio. Il tempo è prezioso.

Durante il viaggio mi preoccupo soprattutto di nascondere i documenti e di pensare ad un buon pretesto nel caso i tedeschi decidano di arrestarmi.

Ma tutto fila liscio e arrivo a Roma come previsto.

Durante la mia missione sono stato assistito dal console Montanari del ministero degli Esteri, con funzioni di interprete. E' stato collaborativo, intelligente e riservato. Gli sono grato e ritengo che meriterebbe un riconoscimento per il prezioso lavoro svolto.

Gli Alleati non intendono umiliarci. La frase "resa incondizionata" è stata mutata in "termini dell'armistizio". Le stesse condizioni imposte sono a loro volta diverse da quelle del documento del Quebec. L'atteggiamento alleato è ora favorevole a noi e dobbiamo tenere questa cosa in grande considerazione.

E' certo che, ora, la fase diplomatica è definitivamente conclusa, una fase che intendeva rendere note le condizioni italiane e che chiedeva un intervento alleato prima di ogni nostra possibile azione. Il decisivo atteggiamento del generale Smith è indicativo di tale tendenza. Infatti, non ha permesso che le discussioni continuassero, limitandosi a presentare i termini dell'armistizio.

Se la mia missione è stata rapidamente riconosciuta e se in pochi giorni sono riuscito ad ottenere risultati concreti, ciò è dovuto al mio status di militare. Al giorno d'oggi, solo Eisenhower ha facoltà di parola.

Gli Alleati non ci credono quando affermiamo che vi è un pericolo comunista in Italia. E non ci credono quando ci dichiariamo impreparati dinanzi alla furia germanica. Sicuri del loro potere militare, sentono di essere infinitamente più forti dei tedeschi. Diciamolo pure: sono molto più convinti degli italiani stessi sul valore delle nostre truppe.

Se è vero che le condizioni dell'armistizio vanno accolte o respinte nella loro interezza, se è vero che non ci è stato permesso di metterle in discussione, è altrettanto vero che sarà la stessa realtà dei fatti a modificare tali condizioni, come gli stessi Alleati lasciano intendere nel nuovo documento aggiuntivo.

Se l'analisi del primo documento ci getta nel panico, il secondo ci solleva e ci dà speranza.

Di fatto, tutto dipende dalla lealtà della collaborazione che sapremo fornire alla lotta contro i tedeschi. Se tale collaborazione verrà interpretata dal generale Eisenhower come innegabile e valida (e tutto ci porta a pensarlo), non solo verranno aboliti diversi punti dell'armistizio, ma ci ritroveremo in breve a combattere fianco a fianco con gli angloamericani.

Sarà un bagno di sangue, ma solo in questo modo l'Italia riuscirà a tirarsi fuori dalla disastrosa guerra ancora in corso.

Questa è la mia opinione, e anche il mio profondo desiderio, a conclusione di una missione che ho condotto con l'ardore, la passione e la fede di un soldato.

Parte terza: epilogo

27 agosto 1943

Di ritorno a Roma, non trovo Ambrosio. Se ne sta andando (bella fortuna!). Faccio quindi il mio rapporto a Rossi. Gli sottolineo che è urgente che io incontri Badoglio la mattina stessa. E' importante che sia presente anche Guariglia. Alle 11 veniamo ricevuti dal capo del governo. Gli riassumo gli eventi del mio viaggio e gli leggo i termini dell'armistizio. Ho la netta sensazione che Badoglio sia un imbecille. Guariglia obietta che non possiamo chiedere l'armistizio. Se lo facessimo, i tedeschi ci farebbero a pezzi. A suo parere, è meglio che gli Alleati invadano l'Italia senza che le truppe italiane oppongano resistenza (facendo, di fatto, la figura dei vigliacchi). La resa italiana verrà solo quando gli Alleati si saranno saldamente installati nel nostro territorio.

E' evidente che Guariglia è terrorizzato.

Il maresciallo Badoglio chiede che il giorno stesso gli venga recapitata una copia di tutti i documenti. Guariglia trattiene con sé gli originali.

D'accordo con Rossi entro in contatto con Turia, che mi informa che Ambrosio sarà di ritorno la mattina seguente. Anche Badoglio lo attende.

28 agosto

Ambrosio è di ritorno. Mi saluta con affetto. Gli racconto tutto. Il generale è felice. Alle 11 si reca da Badoglio assieme a Carboni. All'incontro partecipa anche Guariglia. Al suo ritorno non vengo informato di nulla. Carboni invece, su richiesta di Ambrosio, mi riferisce la conversazione con Badoglio. Guariglia ha criticato le mie mosse, affermando che non avrei dovuto alludere ad un'eventuale cooperazione militare con gli Alleati (ma allora perché sarei dovuto andare a Lisbona?). Ambrosio ha preso le mie difese, ma Guariglia ha affermato che l'Italia non può chiedere l'armistizio al momento dello sbarco, ma solo in seguito all'occupazione del paese da parte degli Alleati. Guariglia ha poi chiesto di assumere personalmente i negoziati con gli Alleati. Ma Carboni ha replicato che i negoziati devono essere condotti da militari e che io sono la persona più adatta allo scopo. Ambrosio ha replicato di temere che io non intenda continuare. Questo è il racconto di Carboni. A pranzo, Ambrosio mi chiede se ho parlato con Carboni. Gli rispondo di sì e che non intendo continuare i negoziati.

Nel pomeriggio Ambrosio mi chiama per sapere se ho intenzione di partire per la Sicilia. Gli rispondo che i patti devono essere chiari: la mia visita dovrà essere ben accolta dagli Alleati. Aggiungo però di non aver intenzione di andare. Tuttavia, chiedo di vedere gli appunti scritti da Guariglia per i nuovi negoziati da intavolare con gli Alleati. Se queste note avessero la minima possibilità di venir accolte, non avrei alcun problema a partire per la Sicilia. In caso contrario, chiederò di rimettere i negoziati nelle mani dei diplomatici, che però, a mio parere, non potranno che fallire nel loro intento.

Ripeto inoltre che niente potrà andare per il verso giusto con un imbecille a capo del governo e con un vigliacco a dirigere la diplomazia italiana.

Affermo inoltre che sono in gioco i destini d'Italia e che il capo di stato maggiore dovrebbe rassegnare le dimissioni, altrimenti anch'egli verrà considerato responsabile degli eventi. Ambrosio sembra concordare con le mie posizioni. Vedrà cosa si può fare.

In serata ricevo il piano di Guariglia assieme ad alcune copie dello stesso. E' semplicemente puerile. Più tardi ho un colloquio con Ambrosio. Rossi è con me. Sottolineo che il piano di Guariglia è obsoleto, dal momento che gli stessi argomenti sono già stati trattati da me senza alcun successo. Ambrosio confronta i punti del mio piano con quelli di Guariglia e decide di recarsi da Badoglio la mattina seguente per spiegargli ogni cosa. E' ancora convinto che occorra accettare immediatamente i termini dell'armistizio.

Se è vero che il governo italiano ha ancora una certa libertà di manovra, allora deve chiedere l'armistizio senza ulteriori indugi.

Tuttavia, Badoglio non sembra in grado di agire: le truppe italiane, che combattono ancora al fianco dei tedeschi in Italia e sugli altri fronti, sono in una situazione di svantaggio militare rispetto alla Germania. Non sarebbero in grado di affrontare uno scontro, venendo immediatamente annientate. Tutta l'Italia, a cominciare da Roma, finirebbe per essere alla mercè delle rappresaglie tedesche. Prevarrebbe lo spirito di vendetta e l'Italia si trasformerebbe in una seconda Polonia.

Inoltre, le centinaia di migliaia di lavoratori italiani attualmente in Germania rischierebbero grosso. Considerate le premesse, il governo italiano dovrà chiedere l'armistizio solo in seguito allo sbarco di un contingente militare in grado di salvaguardare l'Italia dalle rappresaglie tedesche. Gli Alleati sarebbero così in grado di determinare una nuova situazione militare in Europa.

Inoltre, il governo italiano desidera puntualizzare:

1. Gli Alleati non dovrebbero cercare di modificare la situazione italiana, di per sé già drammatica, intensificando i bombardamenti aerei sulle città.

2. La richiesta tedesca di tradurre in Germania i prigionieri inglesi attualmente detenuti sul territorio italiano non può essere più ignorata. Tuttavia, non possiamo nemmeno liberarli (sono circa 72.000). Badoglio sarà in grado di rimmetterli in libertà solo quando le truppe alleate saranno così vicine alle coste italiane da prevenire la loro cattura da parte dei tedeschi.

29 agosto 1943

Appena giunto in ufficio, dico ad Ambrosio che, a mio parere, occorre scavalcare Badoglio. Su suggerimento di Acquarone, il re sembra pronto ad accettare i termini dell'armistizio. Guariglia, quindi, va messo all'angolo.

Ambrosio replica che Badoglio dovrebbe essere messo al corrente, ma concorda nel parlare con Acquarone per ben predisporre il re.

Mi reco da Badoglio assieme ad Ambrosio. Gli poniamo la questione del piano di Guariglia. Badoglio risponde che occorre parlarne con il re. Decide quindi di incontrarlo assieme ad Ambrosio e a Guariglia.

Ambrosio ed io ci rechiamo da Acquarone. Mi sembra convinto ad agire. Ambrosio gli consegna il mio rapporto affinché il re lo legga immediatamente, prima cioè dell'incontro con Badoglio. Alle 11 mi reco al Quirinale assieme ad Ambrosio. Tramite Acquarone, il re ci

comunica che è il capo del governo a decidere, ma che a lui spetta l'ultima parola. Badoglio, Ambrosio e Guariglia si incontrano per poi recarsi dal re. Poco dopo, uscendo dallo studio del re, Ambrosio mi rivolge un cenno che mi fa capire che la risposta del re è stata negativa. Poi mi ordina di avvicinarmi. I presenti mi chiedono quale procedura si debba applicare per comunicare agli Alleati che la risposta del governo non è negativa né positiva. Rispondo che il mio accordo con Smith prevede soltanto un sì o un no.

Fuori di sé, Badoglio batte il pugno sul tavolo e mi butta fuori dalla stanza. "Queste cose riguardano solo il governo" - urla - "Castellano se ne deve andare!" Rimango di sasso, non capisco il comportamento del vecchio maresciallo. Ho partecipato alla riunione su richiesta di Ambrosio, limitandomi a rispondere alle domande dei presenti. Perché Badoglio ha perso le staffe? E' un mistero, non vi è alcun barlume di lucidità in quella mente malata.

Badoglio continua a parlare e poi si allontana senza salutare Ambrosio. Questi appare visibilmente seccato.

Guariglia rimane per parlare con Ambrosio, che non comprende il comportamento del vecchio maresciallo. Acquarone torna nell'ufficio del re. Poco dopo ne esce e lo vedo conversare con Ambrosio. Guariglia rimprovera Ambrosio per averlo insultato alla presenza del re. Ora, quindi, le decisioni verranno condizionate dalle antipatie personali. Poco alla volta Guariglia si calma. La discussione continua. Guariglia ammette che in effetti io ho già trattato i termini dell'armistizio. Ma aggiunge che potremmo ancora tentare di chiedere lo sbarco alleato prima della proclamazione dell'armistizio. Io rispondo che non intendo partire per la Sicilia senza che i termini dell'armistizio vengano pienamente accettati dal governo. Di fatto, il tono del documento è cambiato e il passaggio "accettazione delle condizioni" è stato aggiunto alla fine del primo periodo.

Il messaggio dovrebbe passare attraverso Osborne. Faccio anche presente che potremmo tentare di utilizzare una radio ricetrasmittente. Sembra esserci un accordo. Il mio compito è di cifrare il messaggio di Guariglia e di attendere l'ordine di trasmetterlo agli Alleati, ma solo dopo la sua approvazione da parte di Badoglio.

Di ritorno a Palazzo Vidoni, Carboni ci comunica di aver ricevuto un messaggio da Zanussi (in mia assenza, ho insistito perché Zanussi venisse inviato dagli inglesi a Lisbona. Idea infelice!). Ora in Sicilia, Zanussi afferma di essere in possesso di nuove proposte di carattere politico ed economico e che queste vanno trasmesse al governo italiano prima che questo dia agli Alleati una risposta definitiva sui termini dell'armistizio. Vuole un aereo all'aeroporto di Boccadifalco per le ore 17. L'aereo parte alle 15.30. Mentre scrivo, Zanussi è in viaggio per Roma. Speriamo che tutto fili liscio. Attendiamo le nuove proposte. Nel frattempo, Ambrosio si reca da Badoglio per informarlo dell'arrivo di Zanussi.

Pentitosi del brusco atteggiamento mostrato in mattinata, Badoglio sembra ora ben disposto. Il re invia Acquarone da Ambrosio per consegnargli la risposta al messaggio portato da Zanussi. Il re ha esaminato la proposta e lo ringrazia. All'improvviso, tutti sembrano trattare Zanussi con i guanti.